

flash

IPPICA

Estate senza ferie per il Capitano
Lo sprint finale prima dell'addio

Oggi a Jagersro, Ippodromo di Malmoe, Varenne correrà la Hugo Aberg Memorial, seconda tappa della World Cupe che si correrà sulla breve distanza (1600 metri). Sarà la prima corsa a cui Varenne parteciperà in un mese pieno di appuntamenti: nel mirino del Capitano infatti la conquista del titolo di Campione del Mondo di Trotto. Il sette anni italiano cercherà di ottenere il bis anche del titolo mondiale, già conquistato nel 2000, prima di dare l'addio definitivo alle piste di tutto il mondo.



ROMA

Tifosi brontolano a bordo campo
Capello rimprovera per il brusio

Nel raduno di Kapfemberg, in casa Roma, allenamento tattico con siparietto tra Capello e i tifosi presenti sugli spalti in attesa dell'amichevole di Trofaich. Il tecnico ha fatto svolgere una partitella a tutto campo, mentre dava indicazioni ed istruzioni sui movimenti da svolgere. Durante la conclusione di un'azione d'attacco Sartor ha sbagliato un cross. Il pubblico sistemato sugli spalti in segno di disappunto, ha accompagnato il gesto del neo acquisto con un brusio. Capello, risentito, si è rivolto verso i 250 tifosi

allargando le braccia e urlando: «Professori, siete tutti professori eh?». La grinta del tecnico ha avuto l'effetto desiderato: da quel momento in poi i sostenitori giallorossi hanno continuato a seguire la seduta in rigoroso silenzio. Se qualcuno accennava ad un commento, veniva invitato dagli altri a stare zitto. Assente per infortunio a questo allenamento Marco Delvecchio per una fascite plantare (con dolore forte al tallone) che lo tormenta da prima dei campionati mondiali. L'attaccante si sta sottoponendo alle cure e sta saltando tutta la preparazione che a questo punto, sempre che scompaia il dolore, effettuerà con Cafu, che si unirà ai compagni dopo questo ritiro

austriaco. Mancavano all'appello anche Guardiola, che ha una lesione di primo grado al gemello sinistro e Candela, per un risentimento doloroso alla coscia destra per un leggero affaticamento. I tre (oltre a Zebina, affaticato) non prenderanno parte alla terza amichevole del ritiro che si giocherà a Trofaich contro una selezione locale, ma resteranno a Kapfemberg per sottoporsi alle cure. I romanisti intanto stanno pensando a un gesto di affetto nei confronti di Aldair: in attesa dell'assegnazione ufficiale dei numeri di maglia per la stagione all'interno della squadra, i giocatori stanno decidendo se assegnare o meno la numero sei, fino all'anno scorso di Aldair.

Rivaldo, ultima stazione del pallone

L'«affare» rossonero esempio del calcio che continua a riformarsi ma va in bancarotta

Giorgio Reineri

Cuci, la crisi del calcio non c'è più: ecco l'ultimo, gioioso canto d'un noto scriba di pedate e dintorni. Esso (il canto, non lo scriba) è esploso ieri sulle colonne del «Corriere della Sera», per tessere le lodi di due magnifici reggitori della cosa pubblica e privata: Berlusconi e Galliani, rispettivamente presidenti del Consiglio e della Lega (calcio), ma anche presidente e vice-presidente del Milan. Il motivo dell'improvviso dietro-front è stato l'ingaggio, da parte della società rossonera, del divino Rivaldo: 12 milioni di euro lordi (24 miliardi di lire, 66 milioni al di) l'anno, per tre anni. Un affare mai veduto, un colpo di genio che soltanto Berlusconi «il cui fiuto è universalmente riconosciuto» poteva compiere. E già una mezza paginata di spiegazioni, che son poi roba da terza ragioneria, basate sul fatto che, essendo il giocatore proprietario del suo cartellino, non c'era indennizzo da pagare al Barcellona, società di provenienza. Giusto, giustissimo. Ma, suavia, cose che capitano spesso e anche con gente più giovane, e forse più divina, di Rivaldo. Accadde, difatti, molti anni or sono con un tal Michel Platini: l'Avvocato se lo portò a casa, e lo consegnò a Boniperti, senza mollare un franco a chichessia. Non per questo i problemi economico-finanziari del calcio italiano cambiarono. Perché se è vero che non ci sono esborso e ammortamento, è altrettanto vero che non ci sarà un prezzo di vendita: e, cioè, il patrimonio iscritto a bilancio non cresce né diminuisce di un euro. Ad aumentare sono, invece, soltanto i costi di gestione: questi per certo, e in quanto ai ricavi (annunziati dallo scriba) si vedrà.

L'episodio, più da cortile italiano che da testi d'economia d'impresa (nessun padre di famiglia accetterebbe in uso qualcosa il cui mantenimento gli costasse più di quanto può spendere), è invece utile per togliersi ogni dubbio riguardo alla serietà d'intenti, quale riformatore e «calmiere del mercato», di Adriano «Teo» Galliani. E, magari, anche di chi gli fa trombetta: oh che forse, solo due giorni avanti (Corriere della Sera, sabato 27 luglio, pagina 9), non avevamo letto un'accurata denuncia della «crisi del calcio»? O che forse lo scriba in questione non aveva addirittura invocato un mutuo - l'ennesimo mutuo, pensa la trovata - per salvar dalla mala sorte il nostro football?

In verità, la «crisi del calcio» è cosa antica: risale, almeno, alla fine degli anni Cinquanta, del secolo (e millennio) scorso. Eppure, in quest'estate dell'Anno Domini 2002, essa viene sempre più spesso evocata: l'autorevole «Le Figaro économique» le dedicava, ad esempio, una paginata di cifre, grafici e analisi della nota agenzia di ricerche economico-finanziarie «Deloitte&Touche». Tutto il calcio euro-



Conte dà il benvenuto al «fuoriclasse» brasiliano: «Arriva un campione»

CHATILLON Antonio Conte dà il benvenuto a Rivaldo ma annuncia anche che, per ora, la capitale del gol è Torino.

«Il Milan - si chiede Conte - ha preso Rivaldo? È certo un altro campione che arriva nel nostro campionato, ma da solo non può permettere di vincere alla squadra. Piuttosto, il Milan che ho visto in televisione è già forte così, si vede la mano di Ancelotti».

«Se il Milan ha preso Rivaldo vuol dire che aveva le risorse per poterselo permettere». La sfida Rivaldo-Ronaldo-Vieri è anche un altro motivo di attrazione del campionato. Conte sottolinea con orgoglio: «Per adesso la capitale del gol è Torino. E in più, è ritornato Salas».

Dodicesimo campionato con la maglia juventina per Antonio Conte, che lo porta a rientrare nei primi venti bianconeri di sempre, a livello di presenze. Un fatto che non si aspettava nemmeno lui, quando è approdato alla Juventus, come ammette con orgoglio e soddisfazione.

Rivaldo saluta il brasiliano è pronto per la sua avventura al Milan: si aggredirà ai nuovi compagni a Madrid

peo, concludeva l'inchiesta, è sull'orlo del collasso finanziario: i debiti dei club spagnoli (in assoluto, i più alti), italiani, francesi, tedeschi e inglesi veleggiavano attorno ai 4000 milioni d'euro (8000 miliardi di vecchie lire), mentre sono in calo i diritti televisivi. E siccome i ricavi dei club sono costituiti al 50% - 60% - a seconda dei paesi - dalla vendita di tali diritti, una pur lieve loro contrazione rischia di provocare un terremoto.

Nessun dubbio che questa sia la realtà alla quale sono soggette tutte le aziende che un celebre studioso di ragioneria - lo Zappa - definiva «organizzazioni economiche in atto». Ma è davvero il calcio «un'organizzazione economica in atto»? Qui sta il busillis e qui sta la risposta: il calcio non è mai stato, e forse non sarà mai, un'azienda, almeno secondo la scienza ragionieristica ed economica. Il calcio, nella sua moderna esplosione e versione, è difatti un sogno. Naturalmente dietro ogni sogno sta, più o meno ben nascosto, un interesse. Quando negli anni Sessanta l'allora presidente del Coni, Giulio Onesti, definiva i presidenti delle squadre italiane dei «ricchi scemi», diceva una sciocchezza. Difatti, i «ricchi scemi» sapevano benissimo che i debiti contratti per la squadra di calcio non sarebbero mai ricaduti sul loro patrimonio personale. È proprio dagli anni '50-'60 che il sistema calcistico italiano cominciò a mandare segnali di crisi. I costi superavano gli incassi; le spese di acquisto dei giocatori salivano vertiginosamente (grandi strilli ci furono quando il Napoli acquistò Jepsen per la cifra iperbolica di 100 milioni di lire) e, con queste, gli stipendi.

Non si potevano, invece, dilatare all'infinito i ricavi, allora rappresentati esclusivamente dalle vendite dei biglietti e degli abbonamenti.

Si cominciò, così, a parlare di riforma. Prima riforma: trasformare i club in società per azioni, con personalità giuridica, in maniera da dividere gli affari personali del dirigente da quelli della società calcistica. Ma per via di problemi legati (anche) all'idea (un po' romantica ma soprattutto molto ipocrita) dello sport non come fonte di profitto, si varò una mostruosità: le spa senza fini di lucro. Seconda riforma: la fine del regime di «vincolo a vita». Una trasformazione che prese anni di lotte, anche col nascente sindacato dei giocatori, e che alla fine fu accettata perché così era, ormai, in gran parte d'Europa. Vantaggio immaginato: fine del costo di trasferimento dei giocatori. Disastro da evitare: azzeramento del patrimonio sociale dei club, rappresentato quasi esclusivamente dal valore assegnato alla proprietà del «cartellino».

Ma le cose non migliorarono: le società, difatti, eran sempre piene di debiti. Così fu pensata una terza riforma, questa volta sul versante incassi. E fu la riforma dell'Iva sui biglietti, con la scomparsa dei prezzi «popolari». In breve: da una parte lo stato riduceva l'imposta massima gravante sui posti più cari (tribune) e dall'altra eliminava la tassazione di favore su di una quota obbligatoria di posti definiti «popolari». Risultato: le società gabbarono stato e tifosi, alzando indiscriminatamente tutti i prezzi. Ma, com'era logico, diminuirono gli spettatori e il rosso dei bilanci diventò ancor più rosso.

Tornarono a riunirsi i meglio crani d'Italia, per il calcio in crisi. Si scoprì che gli stadi eran troppo piccoli, e troppo scomodi. E che non eran coperti. Per aumentare gli spettatori bisognava, dunque, metter tutti seduti. Così fu lanciata la grande campagna per la modernizzazione degli impianti, che coincide con il mondiale di Italia '90. Questa quarta riforma - riforma degli stadi, appunto - fu uno sperpero e uno scandalo di cui è ancora oggi impossibile determinare il prezzo pagato da Pantalone. Si parti da un'ipotesi di tremila miliardi; fu aumentata in corso d'opera a seimila, ma alla fine superò largamente i novemila: di quanti miliardi, nessuno sa. Che ampliare gli stadi nell'era della televisione fosse una follia, lo scrissero in molti (quorum ego). Difatti, oggi siamo alla quinta riforma. La riconversione degli stadi in piccoli impianti di non più di trentamila spettatori (progetto Juventus), di proprietà del club, con l'offerta d'un insieme di servizi e divertimenti in modo da non far dipendere gli incassi soltanto dall'acquisto del biglietto per le partite. Si finisce, insomma, da dove si sarebbe dovuto cominciare. Il calcio (e non soltanto quello italiano) è uso far le cose a rovescio: aumentare i costi è la sua regola, mentre da quando esiste impresa l'imperativo è ridurli.

la giornata in pillole

— **Al cinema Roma-Juve del '31**
Al Festival del Cinema Internazionale di Frontiera a Marzamemi (Sr) si proietta oggi una pellicola restaurata e che si riteneva scomparsa: «La fameuse equipe», meglio conosciuta come «5-0», di Mario Bonnard. Il film prende spunto da una partita giocata a Roma nel '31, tra la Roma e la Juve

— **Pescara vuole i Giochi 2009**
«Pescara può aspirare a ospitare l'edizione 2009 dei Giochi del Mediterraneo», secondo il presidente del Coni Petrucci che lancia la sfida della città adriatica alle concorrenti. Mercoledì prossimo il comitato promotore - guidato dall'on. Sabatino Aracu, presidente della federazione italiana hockey e pattinaggio - depositerà ad Atene il dossier che illustrerà le strutture che Pescara potrà mettere sul piatto. La votazione finale sarà assunta a ottobre 2003.

— **Branco torna in palestra**
Da oggi Silvio Branco potrà lasciare gli arresti domiciliari per allenarsi. Lo ha stabilito oggi il Gip del Tribunale di Civitavecchia, dottor Francesco Filocamo. Branco avrà comunque l'obbligo di non muoversi da Civitavecchia e di sottostare ai controlli ritenuti necessari dell'autorità giudiziaria. Per oggi è attesa la sentenza del Tribunale del Riesame al quale sono state presentate istanze di scarcerazione dai colleghi difensori di tutte le persone coinvolte nel presunto giro usurario e accusate di associazione a delinquere a scopo di usura e di estorsione.

— **Pakistan, nuotatrici con muta**
Le nuotatrici Kiran Khan, di dodici anni, e Sana Abdul Wahid, di diciotto, saranno le prime atlete pachistane a partecipare alle competizioni di nuoto dei Giochi del Commonwealth. Il Pakistan non aveva mai inviato nuotatrici a gareggiare in un paese non musulmano. La muta, anziché il più ridotto costume da bagno, avrebbe giocato un ruolo di primaria importanza nella svolta, ha dichiarato la manager della squadra Veena Masud. La Wahid esordisce oggi nei 50 metri stile libero, mentre la Khan gareggerà domani nei 100 metri dorso.

Operazione shock: in rete è possibile trovare foto e caratteristiche, prima della nascita i purosangue costano molto meno dei puledri. Idea del figlio di un emigrato italiano, Damien Antico

Nuovi Varenne vendesi: sul web un'asta di feti dall'Australia

Stefano Ferrio

Il costo del feto di un Varenne di domani? Quasi lo stesso della «botta» data dallo stallone per concepirlo. Una volta e mezza di più, tanto per essere precisi, quando invece un puledro di un anno può essere valutato anche dieci volte il «servizio» reso dal suo ignaro papà. Ecco il vantaggio per l'acquirente di investire sulla gravidanza di una giumenta, al posto dei dollari da mettere uno sull'altro per il cavallino allattato e svezzato. Qualcosa che al giorno d'oggi, grazie a internet, non alberga più nel mon-

do delle eventualità. Da ieri 29 luglio, e per una settimana di fila, è realtà.

L'idea della prima asta telematica

Il padre, veneto è diventato un leggendario allevatore di purosangue nella bellissima tenuta di Baramul

di purosangue non ancora nati ha folgorato Damien Antico, australiano con sangue padano nelle vene. Il padre Tristan Antico (il nome da solo è un romanzo) si lasciò il Veneto alle spalle che era ancora un «bocia», per diventare uno dei «farmer» più leggendari del Nuovo Galles del sud, immortalato da foto che, alla faccia dei quasi ottant'anni, tuttora lo ritraggono come imponente patriarca alla Anthony Quinn.

Cuore focoso, e inguaribile vocazione per l'avventura, Tristan Antico ha legato il proprio fascino alla lussureggiante tenuta di Baramul, dove ha investito sogni e de-

narò nell'allevamento dei purosangue. Un piccolo paradiso, percorso in lungo e in largo dallo scalpaccio di giovani mandrie al galoppo, il suo podere periodicamente visitato dai magnati di un'ippica australiana ricca di corse e di ippodromi. Un'oasi che però non gli ha impedito di lanciarsi anche in altre pericolose imprese, facendone uno dei potenti più in vista della regione. Uno che, tanto per dare credito a qualche no-global della prima ora in vena di attaccarlo, non avrebbe esitato ad allevare bufali thailandesi per venderne la carcassa a una ditta tedesca produttrice di hamburger.

Costretto dall'età avanzata, e da qualche traversa finanziaria, a vendere Baramul, si dice per quattro milioni di dollari, al re australiano del franchising, Gerry Harvey, Tristan può ora consolarsi ritrovando nel figlio Damien i medesimi talenti dell'imprenditore assetato di novità. Consapevole che la triste congiuntura economica attuale può deprimerne più di un allevatore di equini, Antico jr. ha lavorato a lungo al progetto di quest'asta virtuale, grazie a cui offrire ai compratori feti di purosangue compresi fra l'ottavo e il decimo degli undici mesi di gestazione. Giovandosi del sostegno forn-

to dal motore di ricerca Yahoo, che si occupa di organizzare le complesse fasi dell'asta, Damien Antico può ora offrire quarantaset-

Da ieri e per una settimana è possibile partecipare all'asta on line. Presto una iniziativa del genere in Italia

te quadrupedi ancora rannicchiati nella placenta materna, con tutti i cromosomi in regola per i gran premi dal 2005 in poi. Soddissfatto degli entusiasmi raccolti nel proprio Paese, ha ora intenzione di esportare l'idea all'estero. «A cominciare dall'Italia - confida al telefono - dove nel prossimo autunno conto di avere incontri con importanti allevatori per organizzare un'asta di feti nel vostro Paese».

Chi nel frattempo avesse voglia di assistere, o magari partecipare, all'asta, può cercare informazioni sul sito www.equineunited.com. Compresi gli scommettitori a caccia dei nuovi Varenne.